

SID ARTÙ L'ITALO CANADESE

Quando uno slogan, artificiale e sonante, oscilla, e spezza una vibrazione correlativa neutrale che aderisce verso un genere da pacifista riguardo questo strano cavaliere, SID ARTÙ; e quando il vento cede e tutti i ragazzacci e ragazzacce scappano via per poi nascondersi nelle vigne panoramiche dei loro corpi, sarà allora che un maestoso tuono fatto da un'onnipresente protezione, pieno di un valore altrettanto pacifico, farà prevedere una medicina ansiosa che gira attorno a una concessione da corporeità concessiva e a volte pure eccessiva che riguarda una birra al bar. Quando questi chicchi da luppolo e i prodotti del grano diventano un prematuro effetto residuo riguardo lo stile di vita quasi pigro del nostro caro cavaliere SID ARTU sarà pure allora che un lento negarsi di se stesso e di loro stessi arriva come una provocazione alcolica che rimprovera questo santo bevitore mentre trasuda una promiscuità sacra che va verso le porte del suo cielo, fatto da una istigazione divina.

SID ARTÙ è veloce a riconoscersi in un distante giardino Canadese che scuote le sue qualità nostalgiche, perché questo posto era fatto da una noia incantevole. Pieno di grunge e in stato pietoso, il nostro cavaliere vagabondo evoca il suo attuale ambiente in una piazza calabrese, con un pensiero e una bellezza autoindotta che vaga fra la fusione dell'oliva e il sale della terra. Questo piccolo Topolino SID ARTÙ, ogni tanto urla e vomita la sua saggezza, perché per qualche strano motivo vince sempre la sua gara come una tartaruga lenta e sicura di sé.

Ogni tanto pensa alla frivolezza di quei tipi di spiaggia che gli fanno rimpiangere un amichevole confronto, quando si incazza e mormora a se stesso: "Mannaggia a quei fracassati bastoni fra le ruote mentali e dipendenti; e mannaggia a quel femminile regalo ciclico con una beatitudine meritevole che farebbe nascere un girotondo serpente". SID ARTÙ finalmente dichiarando alla sua interiorità, con sicurezza oramai, che ciò era veramente una demenza dimenticata, quando aveva a che fare con una familiarità malefica con la sua dignità isolata e quasi demoniaca.

Poi SID ARTÙ si radica cordialmente, come un giovane albero, al suo ritorno a casa con un astratto arrivo, nella sua interiorità e nel suo cuore, che con una mente bellissima proclama a se stesso: "Almeno questo pezzo di cielo è mio! E non sarà più un discernimento involontario delle manie riflessive che mi fanno cadere nelle trappole di falsi altruismi formulativi!". Poi, con un pizzico di riconciliazione, il nostro caro SID ARTÙ fa saltare una moribonda innocente figura della vittimistica essenza da fascista a fianco del suo fratello Partigiano, essendo questi le sue consanguineità spirituali, fuori dalle sue fosse mentali. Per poi sbarcare a CLETO con un'ordinale obbligazione verso un apprezzamento regale che ogni tanto lo rapina dai suoi stessi comportamenti adeguati e formali. Questa ossessione si confronta spesso con una finta figura autoritaria, che fa delle domande verso le sue allucinanti incalcolabili inadeguatezze, senza una definita nord americana misurabilità. Questa emozione è estratta solo quando SID ARTÙ dovrebbe inclinarsi verso la sua forma da un principe miserabile ma contento con la sua funzione simbolica che si dissolve nelle clausole partecipative che ogni tanto fanno di una trasportata e artificiale moralità integrata.

Poi, con un attributo da vagabondaggio cinico, scatena i raffinati dentro un paradiso trattenuto. Facendogli correre appresso la inevitabilità di una caduta spirituale, che con un cuore aperto sta assumendo che forse le nostre tendenze pornografiche sono ben nascoste fra il pube di una segreta e ben nascosta Monna Lisa. Permettendo a noi, doverosamente inclinati, di indulgersi in questi paradossi sacri. Perché SID ARTÙ era un mezzo innato da una grandezza altrettanto permissiva, portando con sé verso casa un'enfasi linguistica nelle sue tenaci tenute sulla libertà del vocabolario Italiano. Mentre SID ARTÙ penetra dentro una modernità casuale e propagata da una minacciosa moderazione. Compromettendo la sua integrativa lussuria come una tentata proibizione riguardando alle formidabili costituzioni, riguardo a un segreto alla madonnina che era veramente un piacevole rancore. Che si bilancia come un evocativo sguardo paterno verso quelle infinite camminate dei demoni Italiani e Canadesi con una rigidità grezza, avendo a che fare

con un gonfio e perpetuo senso di colpa ben nascosto nella sua formale e cordiale supremazia. SID ARTÙ, sempre con pazienza, aspetta una figura democratica che bada a un aspetto neorealistico con l'astrazione del concreto condizionamento, legalmente plausibile, che è infondata da una assurda pretesa della conflittualità da un ex tossicodipendente. Poi, nascondendosi dentro un'emozione da una redenzione paurosa verso l'equipaggiamento di un pescatore fraterno che è veramente meritevole di una insurrezione da un perturbato manovale critica quando non voleva lavorare per un Maggy autoritaria e troppo disciplinata. Perché SID ARTÙ vagava fra una cementazione biblica fraintesa fra un tratto genetico istriano e uno sgradevole ma bello apprezzamento meridionale. Questa scoperta lo riempiva di una inutile paura, nella sua mente da Italo-Canadese, con un artificiale distrutto e demolito costruttivo riguardo verso il Nord America. Finalmente facendolo considerare in pace un "così detto" tradimento da nazionalista universale quando tornò nella sua campagna italiana. Il posto è nutrito dai segreti della madre natura, rifletteva SID ARTÙ, e ogni tanto si guasta come uno sconvolto mediocre, però è aperto a tutti, per poi liberare gli Americani, che sono catturati come una farfalla di ferro, dentro questa vasta ragnatela Europea. SID ARTÙ, quando è solo, fa da sé, delle domande interiori verso le sue doti personali da asino beato e lavoratore, rendendosi conto che non è un gallante stallone ma piuttosto uno zoppicante puledro che spesso porta il peso del mondo sulle spalle ormai stanche. Sventolando le bandiere fatte da individualistici universi, che sono simili ad una disciplina da Evangelista, quando si arrabbiava come un Buddista Catatonico. Liberandosi da false immagini e da false pretenziosità riguardo il nostro rimpianto d'aver dei colpevoli e razionali bisogni che riguardava un illogica schiavitù da queste stesse proprietà, essendo una obbligazione di noi benestanti il coinvolgersi verso una condivisa speranza, non essendo una moda ma piuttosto una chiarificazione della irrisolutezza della aristocratica unilateralità. Aiutando gli indeboliti d'anima e cuore a riconoscersi, a ritrovare il sudore e pure l'odore che c'è sotto le nostre croci quotidiane e nelle nostre corone di spine obbligatorie.

SID ARTÙ, spesso atteggiandosi in questa razionale responsabilità come un indignato miserabile, che come un babysitter con una vendetta personale ha semplicemente decodificato le alte classi quando ha percepito la cacca fra le mutande di marchio di un sistema civile collegandosi ai diritti di proponimento che sono condivisi dalla similitudine umana.

SID ARTÙ finalmente giunse a conclusione, che lui non era il tutto ed i tutti, ma era soltanto un ricordo immenso di una impaurita specificazione Italiana, che dimostrava che oltre l'orizzonte della sua doppia linguistica capacità c'è stata una nozione confortante, da primario e mentale sfogo, che sono le sue spirituali allodole verso le stelle di un completo e integrato cielo. Assimilati e poi falsificati, immersi e poi castigati dal dolce dolore dei suoi stessi pensieri, che finalmente estrae dalla piacevolezza di un sole MONDIALE che brilla nelle nostre panoramiche campagne interne e nelle vigne colorite con l'accordatura e il gentile fervore della sua e nostra misera territoriale partecipazione verso gli infiniti prodotti dei suoi ambienti, che sono multi-colorati come un arcobaleno celestiale, che per l'eternità dirà: "Noi stoffa di stelle siamo tutti nati uguali con lo scopo intrecciante di intrecciarsi. Per solo continuare...".

Dedicato a Cleto